

# *ErrePi* *in medias res*

**Direttore responsabile**  
**Giovanni Genovesi**

Anno LVII, n. 87- Gennaio – Marzo 2023  
suppl. online al n. 226 di “Ricerche Pedagogiche”  
C. P. 201 – 43100 Parma – E-mail: gng@unife.it

**Editoriale:** Proposta di differenziare gli stipendi degli insegnanti, di *G. Genovesi*, p. I – **I classici di turno:** Un classico del fumetto italiano: Benito Jacovitti di *G. Genovesi*, p. III – **Le parole dell’educazione:** Biblioteca, di *G. Genovesi*, p. IV – **Ex libris:** La casa e la vita, di *L. Bellatalla*, p. VI – **Nugae:** Allah non può volere tanti morti, pena di uccidere il futuro della società di cui sono stati cittadini, di *G. Genovesi*, p. VIII – Caro Amedeo Umberto Rita Sebastiani, in arte Amadeus, a Sanremo 2024 non ci sarai ed è un peccato!, di *G. Genovesi*, p. IX – Scuola secondaria unica e fine che farà il PD?, di *G. Genovesi*, p. X - Un recente fatto di cronaca locale, ma significativo, di *L. Bellatalla*, p. XI – **Alfabeticamente annotando**, di *Giovanni Genovesi*, p. XII

---

**Editoriale: Proposta di differenziare gli stipendi degli insegnanti-** Ancora una volta il ministro dell’Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara conquista la prima pagina dei giornali. E questa volta non per una gaffe, ma, come ha detto il senatore Francesco Boccia del Pd, per un disegno autonomista ben preciso, ordito dalla Lega per spaccare l’Italia. Si tratta della solita manovra, già spuntata nel 2020 e fermata dal Pd quando il governatore Fontana chiedeva di regionalizzare la scuola (cfr. l’art. di “la Repubblica” di venerdì 27 gennaio 2023). Ritorna oggi, messa in piedi dallo stesso sen. Calderoli, solito a farsi promotore di varie porcherie come quella delle norme per le elezioni nota come il Porcellum, nominata così dal sen. Calderoli medesimo. Critici il Partito democratico, Cinque stelle, Terzo Polo e Cgil (*Ibidem*, Venerdì, 3 febbraio, 2023). Questa volta è più in grande perché

si tratta di dividere tutto il Paese in due. Si tratta di una cosa grossa: il ricco Nord contro il povero Sud. E hanno mandato Valditara con la sua proposta folle di dare agli insegnanti stipendi diversi in base al carovita: stipendi più alti al Nord dove il costo della vita è più alto e più bassi al Sud dove il costo della vita è più basso. Invece di proporre uno stipendio unico per tutta Italia, non meno di 2650 euro netti al mese, si è cercato di ricorrere a questo vergognoso stratagemma, visto che gli stipendi degli insegnanti nostrani sono al 18° posto nella classifica dei ventotto paesi della UE. In termini netti un prof. della secondaria, a inizio carriera, secondo dati del 2021, si aggira sui 26.000 euro annui, ossia 2000 euro al mese: è una retribuzione da straccioni, visti gli impegni in classe con i ragazzi e i compiti burocratici che via stanno aumentando a dismisura. Bisogna adeguarsi all'Europa non al costo della vita. È veramente odioso che per dare un po' di respiro agli insegnanti si voglia colpire l'anello più debole, affidandosi magari all'aiuto dei privati. Non si vuol capire che la scuola in Italia è statale e gli stipendi sono e devono essere uguali dappertutto e che, invece di tornare alle gabbie salariali, come dicono i sindacati, di cinquant'anni fa, gli insegnanti in coro preferiscono fare a meno delle Regioni e dell'appoggio precario e vincolante dei privati e restare sempre dello Stato, che se facesse il suo lavoro, difenderebbe la sua scuola dall'ingerenza di forze private esterne che si mettono in gioco per interessi privati e non a favore della scuola. Già lo fa, in maniera inconstituzionale, il governo, per i cattolici con fior di milioni. Come riporta il giornale citato: "Stipendi differenziati, coro di no. La scuola si ribella a Valditara". Addirittura, un'insegnante di Potenza, Laura Bianco, ha dichiarato: "Non ho accettato l'incarico al Nord dell'algoritmo, per entrare di ruolo ho aspettato. Penso che mettere in mano alle Regioni in un momento in cui la scuola raccoglie le macerie post pandemia è un'ulteriore mazzata, va ad alimentare il divario Nord e Sud. Non toccherà il contratto nazionale? Non ci fidiamo" (*Ibidem*, 27 gennaio 2023, p. 2). E ha perfettamente ragione! (G. G.)

---

## *IL CLASSICO DELL'EDUCAZIONE*

---

**Un classico del fumetto italiano: Benito Jacovitti** – Jacovitti nacque a Termoli il 9 marzo 1923 da Michele e Elvira Talvecchio e fu uno dei fumettisti italiani tra i più noti nel periodo tra il 1939 e la metà degli

anni 1990 e un superbo autore nel periodo di guerra che Jacovitti aprì nel “Vittorioso”, il giornalino cattolico fondato da Gedda, per soli fumettisti italiani. Ricordo con nostalgia i tempi in cui scrivevo il saggio su “*La stampa periodica per ragazzi. Da “Cuore” a “Charlie Brown”*” (Guanda, Centro di studi sul giornalismo, Torino, 1972), e mi proponevo “di vedere come la stampa periodica per ragazzi, nel suo sviluppo, agisce e si inserisce attivamente nella vita italiana...e che, studiando le caratteristiche e la tecnica di significazione dei giornali per ragazzi, si può riscontrare quanto di democratico, ovvero, di educativo, vi sia in una società”. Lo so che oggi dire queste parole è come sfondare delle porte aperte, ma non era così più di cinquant’anni fa e, a maggior ragione, non era così nel periodo di guerra, quando il diciassettenne Jacovitti cominciava a lavorare con le avventure di suoi tre personaggi, Pippo, Pertica e Palla, che erano divertenti e anche disacranti in un clima plumbeo non solo per la guerra appena agli inizi, ma specie per le ombre cupe di un regime coattive e tristi. E l’estro di Jacovitti dilagò facendo suoi i temi più svariati come “Alì Babà” (1942), “I tre moschettieri” (1943), “Caramba” (1943), ecc. Le scenette di Jacovitti erano, come anche più tardi, inoltrandosi sempre più negli più vicini a noi, le più antieristiche, le meno solenni e serie di quanto fino allora fossero apparse nei giornalini per ragazzi, proprio per quella continua parodia dell’ardire, della vigoria e dell’efficienza di cui erano permeate. Tutto, al vaglio della penna e del linguaggio romanesco di Jacovitti, diventava goffo, surreale e casalingo. Il fumetto di Jacovitti, spesso articolato in ampie pagine di personaggi con nessuna coerenza logica tra loro specie sulle pagine de “Il Giorno”, presenta una serie di situazioni che ne dileguano l’azione e il dinamismo con battute di spirito sia dell’autore o tipiche di quel personaggio con un cartello che lo stesso personaggio tiene in mano in mezzo ad una scena qualsiasi o in margine alle vignette, in evidente contrasto con la tradizionale tecnica del fumetto tutto velocità e dinamismo. Le sue vignette offrivano continuamente al lettore nuove situazioni grafiche e nuovi personaggi, vagamenti umani nell’aspetto, esempi di bruttezza e di idiozia senza speranza, ghignanti e arruffati, non da comprendere ma da irridere, come macchie di colore e melense espressioni di un mondo farraginoso, crudele e popolare. Jacovitti mutua da Outcault una certa vena sadica, sebbene più bonaria e casalinga. “Egli, nota Della Corte, ama le mutilazioni, le ossa scarnificate, le gambe di legno, le stampelle, i coltelli infilzati nella schiena dei personaggi. La

comicità risolutamente cercata e spesso ottenuta, affranca tuttavia i pannelli dal marchio dell'orrore" (*I fumetti*, Milano, Mondadori, 1961, p. 130). Jacovitti, sia per la carica parodistica, sia per la sua libertà immaginifica riuscì a rivolgersi sin da allora a piccoli e grandi. Nel 1945, sulla rivista "Intervallo", della gioventù studentesca dell'Azione Cattolica, uscì *Pippo e il dittatore*, in cui i protagonisti erano direttamente ispirati alla realtà politica contemporanea. Collaborò a vari giornali, quali il "Travaso", "Il Giorno" e "Il Corriere dei Piccoli" guidato da Triberti e poi "Linus" nel 1973, dove ironizzò sul movimento studentesco con il personaggio di *Gionni Peppe* e dette vita a una serie di personaggi come *Tex revolver*, *Cocco Bill*, *Jack Mandolino*, *Zorro Kid*. Dal 1949 fino al 1980 produsse il fortunatissimo *Diario Vitt* e dal 1979 al 1993, con testi di Marcello Marchesi, pubblicò alcune tavole erotiche per la rivista "Playmen". Nel 1995 ebbe la nomina a cavaliere della Repubblica Italiana. Dopo aver toccato vari generi, e tutti con il suo magistrale tocco parodico e comico delle sue prime volte, Jacovitti morì a Roma il 3 dicembre 1997.(G. G.)

---

### LE PAROLE DELL'EDUCAZIONE

---

**Biblioteca** – Raccolta ordinata e sistematica di libri, ma anche edificio in cui avviene tale raccolta, per favorirne la conservazione, la consultazione e la circolazione tra i lettori e gli studiosi. Il termine deriva dal latino *bibliotheca* che, a sua volta, trae origine dal greco *bibliotèke*, composto da *biblion*, libro, e *thèke* (scrigno, ripostiglio). Con l'avvento dei *nuovi linguaggi* la biblioteca ha teso sempre più, o comunque dovrebbe tendere, a divenire un contenitore polivalente di mezzi della comunicazione e di occasioni di cultura. In effetti, specie per quanto riguarda la *biblioteca per ragazzi*, non sembra possibile limitare la sua funzione a luogo di raccolta, distribuzione e consultazione di libri, dato che così essa si priva proprio della possibilità di allestire un ambiente ricco di stimolazioni e di interazioni espressive e comunicative quali migliore incentivo alla stessa *lettura del libro*. Pertanto la biblioteca per ragazzi dovrebbe configurarsi come luogo d'incontro dei giovani per scambiare idee, soddisfare interessi, lavorare in collaborazione o per approfondire da soli intuizioni e riflessioni, per organizzare con altri l'utilizzazione del *tempo libero* (v.) e, comunque, per apprendere nuove conoscenze e nuovi modi, sempre più maturi, di

convivenza con l'aiuto ed il consiglio dell'*animatore*, ossia di colui che partecipa alle varie attività che nella stessa biblioteca prendono consistenza. Addirittura dovrebbero essere pensati anche alcuni settori di attività e di organizzazione dei mezzi culturali (libri, dischi, film, microfilm, registrazioni televisive, giornali, comics, compact disk, ecc.) da gestire ed amministrare in stretta collaborazione con i giovani frequentatori. La biblioteca per ragazzi, avvalendosi di una équipe di animatori oltre che di personale competente nella catalogazione e organizzazione degli strumenti culturali in essa presenti, è una delle fonti potenziali più vive di *educazione permanente* (v.), grazie alla polivalenza di interessi che può suscitare e coltivare e alla *continuità educativa*, con cui si pone nei confronti della scuola nella quale dovrebbe già operare una *biblioteca scolastica*, sia "centrale" o d'istituto, per insegnanti e studenti, sia di "classe" o *di lavoro*. La biblioteca scolastica, in specie quella *di lavoro*, sebbene abbia la funzione di contribuire a soddisfare in preminenza le esigenze che sorgono dal lavoro didattico programmato per la *classe*, che la portano ad organizzarsi al meglio secondo finalità didattiche, non è certo esentata dal compito di incrementare iniziative volte alla presentazione e alla discussione di libri, di film, di trasmissioni televisive, ecc., in stretto aggancio anche alle situazioni di tempo libero del giovane. Tra biblioteca scolastica e biblioteca giovanile extrascolastica si viene ad instaurare così un rapporto di complementarità e di continuità. Resta, comunque, il fatto che la biblioteca, ovunque essa si trovi e qualunque sia la sua specificità riguardo alle tematiche, ha necessità di organizzarsi anche attraverso strutture e orari di consultazione alieni da inutili ostacoli fisici e burocratici, attraverso la valorizzazione delle iniziative degli utenti grazie anche al potenziamento dei sussidi più vari e dei più diversi mezzi di comunicazione. In una simile biblioteca, flessibile e polivalente nelle strutture e negli orari e che sollecita l'autonomia del lettore nella fruizione del libro, il giovane trova un centro di iniziative culturali di cui egli stesso può essere promotore. Si pensi, specie per i più piccoli, ad iniziative come "l'ora del racconto", oppure della lettura e presentazione critica, per i più grandi, di alcuni testi classici da parte di un esperto. E ancora: alla costituzione di vari gruppi di discussione sui messaggi narrativi o meno del libro e degli altri mezzi di comunicazione, di gruppi per la presentazione di libri anche con l'aiuto di sussidi multimediali, di gruppi per la drammatizzazione, per la pittura, per la fotografia, per la musica, per la numismatica o la filatelia e la

bibliofilia, ecc. Certamente, l'orchestrazione delle varie attività, che una biblioteca giovanile è desiderabile solleciti e organizzati, richiede la presenza di un *animatore* le cui finalità, del resto, non sono diverse da quelle dell'insegnante, proprio per la sostanziale dimensione educativa che accomuna entrambi, anche se, riguardo alle competenze specifiche e alle modalità di intervento, può essere operata una distinzione facilmente intuibile, dato il carattere peculiare e decisamente curricolare della scuola rispetto a qualsiasi altra *agenzia formativa*. Nella prospettiva delineata, dunque, nessuna biblioteca può oggi limitarsi ad essere un semplice luogo di raccolta e di distribuzione del libro. Essa giustifica e valorizza la sua esistenza qualificandosi come elemento determinante di innovazione politica ed educativa, facendosi animatrice di attività, momento di raccordo e di complementarità con la scuola e altre agenzie formative, centro comunitario di promozione di iniziative per il tempo libero, luogo di incontro dei vari gruppi presenti nella *comunità* per discussioni, dibattiti, confronti, elaborazioni di ipotesi e programmi da verificare e sperimentare nella comunità stessa. (G.G.)\*

\*La nota è stata ripresa da G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso editore, 1998.

---

## EX LIBRIS

---

**La casa e la vita** – Ho letto di recente due libri di Camilla Salvago Raggi, una scrittrice minore e poco conosciuta della seconda metà del Novecento, che si è dedicata, su consiglio di Vittorini, al racconto più che al romanzo. Nata a Genova nel 1924, Camilla Salvago Raggi si è spenta nella primavera del 2022 nella sua casa di Molare, nel Monferato, ancora attiva, lucida e dotata di una giovanile ironia nonostante l'età avanzata. Infatti, i due libri che ho unito in questa breve colonna sono apparsi in anni recenti: *Di libro in libro, la vita* (Genova, Il Caneto editore, 2014) e *Le cose intorno* (Torino, Lindau, 2018), entrambi arricchiti da foto delle biblioteche, dei libri, degli oggetti di cui l'autrice parla, sono due volumi gemelli, nati dalla stessa idea e volti allo stesso scopo. E, al fondo, sono una sorta di particolare autobiografia dell'autrice, ma anche della casa in cui ha scelto da molti anni di vivere. Per apprezzarli, bisogna saper qualcosa in più dell'autrice: nata in una famiglia genovese aristocratica, con la presenza ingombrante di un nonno diplomatico e legato al fascismo e di una nonna dal carattere

difficile e molto attaccata ai riti del suo ceto, ma anche, a temperare il contesto, con una madre tanto trasgressiva da legarsi ad un compagno (il padre di Camilla), abbandonando il marito legittimo, la giovane Salvago Raggi si forma tra agi, conformismo e privilegi, tra cui un'educazione plurilinguistica, che le consentirà da adulta di guadagnarsi la vita facendo la traduttrice. Ma a tutto questo risponde con un senso di profonda insofferenza soprattutto per le aspettative sociali che ne accompagnano la crescita. Per autoaffermarsi al di fuori dei privilegi, ma anche delle angustie del suo mondo elegante, cerca vie non sempre conformiste. È così che, passata la trentina, incontra Marcello Venturi, scrittore affermato, giornalista, editor da Feltrinelli, comunista che abiura dopo i fatti di Ungheria e in precedenza sentimentalmente legato ad Anna Maria Ortese. L'incontro, potenzialmente deflagrante tra un uomo di Sinistra ed una donna di estrazione aristocratica e conservatrice, si risolve in un matrimonio felice e duraturo, che solo la morte di lui interrompe. È un nuovo e fecondo periodo di vita, non meno privilegiato forse del periodo di formazione giovanile, fatto di altri viaggi, altri incontri, altre frequentazioni e soprattutto con la riscoperta della Villa di Molare, fuori dal caos cittadino, che diventa il *buen retiro* dei due coniugi. E appunto questa villa è la protagonista, apparentemente silenziosa ma di fatto piena di voci, di ricordi e di parole, dei due brevi volumi, cui mi riferisco. I racconti, infatti, sono un viaggio intorno alla propria casa, al suo interno – non a caso l'autrice ama ed apprezza il *Voyage autour de ma chambre* di Xavier de Maistre, un lavoro spesso evocato nei lunghi mesi della recente pandemia. Si tratta, ad uno sguardo superficiale, semplicemente della rassegna dei suoi libri (ogni stanza è di fatto una biblioteca destinata a raccolte particolari, dalle riviste alla letteratura, dalla storia di Genova alla saggistica, senza dimenticare la storia e le storie della famiglia Salvago Raggi) come dei mobili, dei soprammobili, degli oggetti, salotto per salotto, camera per camera, a far culmine nella pretenziosa e grandissima sala del biliardo, rimasta ormai inutilizzata come muto testimone dei fasti aristocratici del passato familiare. Ma di fatto questa rassegna è l'occasione per ripercorrere una intera e lunghissima vita: ricordi, sensazioni, sentimenti, amicizie e legami più effimeri, esperienze significative sono testimoniati dai libri e dagli oggetti. Come ciascun oggetto inanimato incorpora un po' di coloro che lo possiedono, così questi prendono luce e significato da quello. È un modo originale e, insieme, coinvolgente per raccontare come eravamo e che cosa

siamo diventati e diventeremo, a dispetto dell'età che avanza: Camilla Salvago Raggi compie questo viaggio dentro di sé, la sua famiglia, la sua casa con uno stile accattivante e spesso leggero, quasi autoironico nella descrizione di una giovinetta snob e cresciuta secondo i canoni di un perbenismo mal sopportato che diventa un signora accogliente, gentile ed aperta alle trasformazioni del mondo e che, pur non dimenticandole, ha preso le distanze dalla visione e dalle abitudini dei nonni nei modi, negli atteggiamenti e nella minuta quotidianità. E, a poco a poco, perdendo quella patina di spocchia da gente altolocata, è riuscita a diventare anche più simpatica. (L. B.)

---

### NUGAE

---

**Allah non può volere tanti morti, pena di uccidere il futuro della società di cui sono stati cittadini** – Ma cosa è mai questa ondata di assassini falsamente legalizzati che ha scatenato il teocratico Iran degli ayatollah? Si può ancora nel 2023 restare impassibili e indifferenti di fronte a uno scempio del genere di giovani uomini e, ben di più, di giovani donne che opprime maschi e femmine, oppressione che è scoppiata a Teheran e divampata in altre 50 città? Paola Zanuttini che ha scritto l'articolo su *Il Venerdì* (n. 1820 del 3 febbraio 2023), *Vi sveglio il vero Iran*, l'ha chiamata rivoluzione generazionale, ma non potrà certo fermarla nella sua esplosione in tutto il Paese la cosiddetta polizia morale, ma occorrerà una politica riformatrice che cambi tutto il sistema di governo, perché in quello attuale vi sono troppi punti che sono scoperti e che offrono il fianco alla corruzione. E ciò perché al fondo c'è il sesso, ossia quanto muove il mondo e la segregazione dei giovani, maschi e femmine e specie di queste ultime non può durare a lungo e se, eventualmente, le condanne a morte, anche per futili motivi (come, per esempio, un ciuffo di capelli che esce dal velo di una giovane) può sembrare un rimedio è, invece, una pericolosa illusione. E questo perché si distrugge il futuro e una società senza un futuro è morta in partenza. Vi sono altre società musulmane nel mondo che esistono e fioriscono senza ricorrere ai metodi degli ayatollah e senza certo rinnegare Allah. E questo perché, evidentemente, si può essere riformisti senza rinnegare Allah e il dovere primo è quello di cominciare a tentare. Con l'aiuto di Allah e procedendo a poco a poco, si può trovare il modo di andare avanti senza fare inutili sacrifici di one-



sti amanti dell'Iran che, forse, neppure Allah vuole che siano sacrificati in suo nome, mentre forse gradirebbe che nel suo nome possano godere le loro libertà. Son queste libertà, che uno Stato deve garantire in nome di Allah, un Essere supremo che, assolutamente, non desidera l'estinzione di una società di buoni credenti che prosperano nel bene e nella sua benedizione. E che è sempre più pacifico e benevolente perché il sesso della donna e dell'uomo sono da Lui, Essere supremo, benedetti sia che fruttificano o non fruttificano perché ciò, fertili o non fertili, è una delle libertà che contribuiscono a renderli felici. E questo è il primo compito di uno stato: fare leggi che rendano felici i propri cittadini. So che è difficile, ma bisogna cercare di riuscirci o, almeno, di andarci il più vicino possibile. (G. G.)

**Caro Amedeo Umberto Rita Sebastiani in arte Amadeus, a Sanremo 2024 forse non ci sarai, ed è un peccato!** – Hai fatto troppi interventi politici e, quindi, troppi guai al punto che l'esecutivo di Giorgia Meloni ha deciso di fare un repulisti alla RAI per i responsabili dei programmi messi in onda. E Sanremo l'ha diretto Amadeus e, pertanto, basta! E me dispiace molto, perché, finalmente, è stato preparato un Sanremo più che decente, ravvivato già all'inizio dalla presenza del Presidente della Repubblica con la figlia signora Laura Mattarella Comella, un evento unico, per Sanremo, omaggiato poi dall'intervento di Roberto Benigni che, con la solita bravura, ha narrato della bellezza della nostra Costituzione che io ho apprezzato moltissimo, magnificando l'art. 21, uno dei tanti gioielli che la impreziosiscono e la raccomandano per non essere toccata. È vero, come ha ricordato giustamente Benigni, prima della raffinata e libertaria Costituzione fondata sui valori incancellabili dell'antifascismo, non sarebbe stato possibile il Festival di questo 73° anniversario. Tutto e tutti sono stati organizzati al meglio, facendo perdonare il fatto che spesso alcune delle canzoni non sono state facilmente decifrabili perché non sempre sono state chiare o sono state involute. Ma la musica è sempre stata di grande livello e non a caso ha fatto fare ascolti da record, con un insieme encomiabile di un non facile ambaradan che è stato apprezzato, nonostante la lunghezza e i vari interventi sempre piazzati a segno, come quello sul razzismo che forse sta migliorando della pallavolista di colore Paola Egonu, o come l'intervento un po' troppo plateale di Fedez che strappa la foto dell'allora viceministro vestito da SS. A mio avviso c'è stato ciò che doveva esserci per evitare di fare un Festival dagli in-

terventi troppo spesso pecorecci, qui sostituiti, con garbo, con esecuzioni di pezzi classici della musica leggera, dal trio Albano, Morandi e Ranieri poi con Morandi che canta pezzi indimenticabili di Lucio Dalla. Non voglio certo fare il riassunto di tutto il Festival. Il mio desiderio era quello di segnalare uno spettacolo da guardare, e l'auditel l'ha confermato, magari migliorandolo per alcune sbavature tecniche (funzionamento dei microfoni, e accorciamento delle ore di trasmissione: credo che cinque ore di festival per cinque serate di fila, onestamente è troppo!). Ma non voglio finire senza accennare al bravo direttore-presentatore, che ha letto, da attore consumato, sia la lettera sulle foibe sia la lettera del Presidente ucraino Volodymyr Oleksandrovyč Zelens'kyj, tanto discussa prima del Festival e ritenuta stonata. Ma non è stato vero. *Il Festival è il più grande megafono sulla nazione che l'Italia abbia. Lo sappiamo da più di cinquant'anni* e perché Zelens'kyj avrebbe dovuto rinunciare a quel megafono per parlare a almeno 12 milioni di una nazione alleata? E Zelens'kyj non ha rinunciato, perché ha capito che avrebbe fatto una sciocchezza peggio di chi lo ha criticato. E lo ha fatto con garbo così come con garbo e pulizia l'ha letta Amedeo Umberto Rita Sebastiani, in arte Amadeus, che per tutto ciò che gli competeva ha saputo organizzare al meglio senza mai fare “coperture” della voce dei compagni di viaggio, rispettando le loro partiture senza ingombranti foglietti che danno sempre il senso della sciatta improvvisazione. Come dicevo all'inizio credo che Amadeus non ci sarà al 74° Festival. E chiudendo voglio ribadire che è un vero peccato perché ha ragione Luigi Manconi “la vita prevale sulla politica”, anche quando la politica fa la stupidaggine di essere contro e, soprattutto, minaccia vendetta! (G. G.)

**Scuola secondaria unica e fine che farà il PD?** - Che cosa c'entra il PD con l'educazione? Secondo me c'entra moltissimo. Intanto per rimettere in moto la scuola con un ministro come Valditara che fa solo proposte pericolose. Infatti, in quanto leghista è allineato con chi vuole spaccare l'Italia: c'è voluto più di centosessant'anni per unirla non credo sia una buona idea tornare a dividerla, così come non è buona l'idea di aumentare gli istituti professionali per diplomare al diciannovesimo anno individui che forse troveranno lavoro nel mercato digitale (ma ci credo poco) e saranno sempre più ignoranti, ossia senza una vera e propria cultura (e su questa affermazione ci scommetterei) che può derivare solo da una scuola superiore unica, che rafforza le fon-

damenta per dare un'ossatura tale da costruire e sorreggere una persona colta che abbia una capacità di usare al meglio la lingua italiana per cercare ciò che gli manca e impostare una ricerca per trovarlo, avvalendosi di tutte le discipline che gli saranno state insegnate nel quinquennio (storia, matematica, filosofia, arte, lingue classiche e moderne (almeno tre), diritto, materie tecniche) per scegliere un quadriennio o nell'università o in altre strutture culturali e di lavoro dove imparare a impadronirsi di una professione nei settori scelti per affinare le sue capacità e abilità di esercitarla al meglio. Nell'esecutivo che abbiamo oggi non mi pare ci sia posto per la proposta che ho esposto. E da qui la domanda iniziale, visto che solo una politica di sinistra, guidata dal PD o simili, può avere il coraggio di percorrerla!

**Un recente fatto di cronaca locale, ma significativo** - Pisa ha purtroppo legato il suo nome, sia pure incolpevolmente e casualmente, alla promulgazione delle leggi razziali nel 1938: infatti, fu nella tenuta di San Rossore, allora dimora reale, che il re Vittorio Emanuele di Savoia nel settembre firmò il vergognoso decreto. Gli effetti furono immediati, in tutta Italia a partire dall'espulsione di impiegati ebrei dalla PA, di docenti e studenti dalle scuole e dalle università dell'intero regno. Dell'ateneo pisano era in quei giorni rettore Giovanni D'Achiardi, docente di Mineralogia, che già aveva rivestito la medesima carica nel periodo 1923-25 e che accanto a vari incarichi politici ed amministrativi (come nel Consiglio Superiore della PI dal 1926 al 1928 o nel consiglio comunale cittadino) fu sia senatore nella XXIX legislatura sia Podestà di Pisa dal 1936 al 1939. Dalla politica attiva e sempre di chiara marca fascista lo allontanò solo la malattia con la conseguente invalidità, che lo portò alla morte nel settembre del 1944. Nel suo ruolo di rettore, certo non diversamente dal resto dei suoi colleghi, D'Achiardi applicò le leggi razziali senza dubbi né titubanze: immediatamente cacciò venti docenti su quattrocento (ne sarebbero tornati vivi solo cinque, nel dopoguerra), un numero mai appurato di studenti ebrei italiani e 290 studenti ebrei stranieri. La morte lo salvò, nel 1944, da un processo per il suo operato presso l'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, alla quale era stato deferito, in quanto senatore. Nonostante questo *cursus honorum* a Pisa esisteva, fino a pochi mesi fa, una strada a lui intitolata, pare – così ha detto il sindaco della città – per la superficialità di un funzionario prefettizio, che, nel proporre la titolazione, non aveva studiato carte e documenti e

forse aveva apprezzato solo lo studioso. Ho detto esisteva, perché quest'anno, nella settimana in cui si celebra la Giornata della Memoria, Via D'Achiardi è diventata Via dei Giusti tra le Nazioni. Ma giungere a questo non è stato facile anche per la resistenza del Consiglio e della giunta comunali, a maggioranza destrorsa e nonostante il Sindaco oggi si intesti la conquista di questo obiettivo. La battaglia è stata lunga, voluta dall'Università, da associazioni come l'ANPI, l'ANNPIA e dalla comunità ebraica: c'è voluta una petizione popolare su Change.org con ben 22.000 firme (ovviamente raccolte solo in Pisa). Il quotidiano "Domani" ha seguito e documentato la vicenda, registrando l'opposizione dei consiglieri della Destra, che, tra l'altro, hanno argomentato che, se proprio qualcuno se la voleva prendere con il defunto rettore, avrebbe dovuto anche pretendere che non si vedessero più i film di Tognazzi o Chiari, noti Repubblicini. E poi, ormai il passato è passato. Invece ci siamo riusciti e lo dico con soddisfazione perché tra quelle 22.000 firme c'era anche la mia. D'Achiardi, certo, non è stato più colpevole dei suoi colleghi del tempo; ma avrebbe potuto dimettersi prima di radiare e condannare a morte un numero cospicuo di persone. Non lo ha fatto perché condivideva quegli ideali e quei "valori". D'Achiardi, nel 1938, aveva quasi settant'anni, una cultura notevole e tutti gli strumenti intellettuali per comprendere il baratro che si stava aprendo: non capì o non volle capire, tradendo, in quel modo il suo dovere di insegnante e di intellettuale. Per questo motivo non meritava che una strada lo ricordasse e sempre per questo motivo una notizia locale merita di essere conosciuta e diffusa. Magari Pisa potrebbe fare da apripista a cittadini di altri luoghi, indignati di veder ricordati i complici o i correi di un'epoca vergognosa della nostra storia. (L.B.)

---

### *ALFABETICAMENTE ANNOTANDO*

---

**Il dialogo** è il modo più civile e più funzionale per far capire o ascoltare i problemi tuoi e dell'altro con cui stai dialogando.

**Il dialogo**, come dice la parola, è sempre tra due persone che sentono abbastanza forte la volontà di parlare con chi hanno scelto o con chi è stato scelto.

**Il dialogo** è uno strumento di conversazione tra i più raffinati e niente vieta che possano intervenire anche altre persone che pensano di aver qualcosa da dire su ciò che è l'argomento del dialogo.

**Il dialogo** può essere un modo con cui alcuni amici si sono trovati d'accordo per parlare su un tema particolare. E non è necessario trovare, comunque, il bandolo della matassa dei vari dialoghi che si sono incrociati. È quanto guida, per esempio, i dialoghi di Platone. La prima ragione è il piacere di trovarsi insieme per parlare e bere una coppa di buon vino secondo i comandi del simposiarca che sarà probabilmente l'ospite e poi trovare il modo di allargare il tema da cui siamo partiti e trovare altri temi da discutere assieme.

**Il dialogo** che dia luogo a trovare il tema da discutere, gli amici che intervengono, chi sarà l'ospite di casa e chi regolerà i turni degli interventi e il metodo di farli, ecc. non è una cosa che s'improvvisa, ma ha bisogno di preparazione. La scuola è il miglior luogo per farlo: il tema lo decide il gruppo classe con l'insegnante che, al tempo stesso è il moderatore e, quindi, colui che regola il momento degli interventi, il metodo di farli e i tempi e, soprattutto, di cercare di evitare che il dialogo debba trovare una risposta funzionale a chiudere il tema e che non debba esserci nessuna paura che resti aperto. Questo, peraltro, è il fine e la fine del dialogo: portare altri temi da discutere e far continuare il dialogo che può essere lungo quanto la vita stessa.

**L'insegnante** sa che la lezione è una colonna portante del suo mestiere e sa anche che la lezione deve essere interpretata. Senza l'interpretazione è una lezione da buttata via.

**L'insegnante** sa che la parola, quella sua e quella dei suoi ragazzi, è l'anima della scuola.

**L'insegnante** sa che le parole che circolano nella scuola debbono essere utili per imparare. Per questo deve fare in modo tale che esse non siano mai vane.

**L'insegnante** ha anche il compito d'insegnare che a scuola si parla per una ragione. Se la ragione non c'è, meglio tacere.

**L'insegnante** è bene che insegni il valore del silenzio, che ha varie funzioni: quella di pensare cosa dire nel modo migliore per farsi. quella di ascoltare ciò che dice l'altro che parla.

**La scuola** è una facitrice di cultura e la parola, detta, scritta e pensata, ne è il motore.

**Tutto quanto** è stato detto in questa rubrica ha voluto essere un modo per utilizzare al meglio la parola dentro la scuola dove si dialoga non per cercare il sopravvento l'uno sull'altro, ma per capire i vari punti di vista sul tema iniziale che necessariamente fa capire che bisognerà farsi carico di ciò a cui non avevamo pensato all'inizio del dialogo. Il dialogo così ci fa capire che il filo rosso che guida la stessa educazione che dura quanto la nostra vita.

**Voglio lasciare** l'ultimo spazio a disposizione per un commento all'inappropriata risposta del ministro Valditara ad una corretta e doverosa parola scritta, tesa ad aprire il dialogo sul problema aperto dallo scontro tra giovani squadristi di Azione studentesca, organizzazione vicina a FdI, che hanno aggredito, malmenandoli con calci e pugni due studenti del Classico di via Colonna, parte del collettivo di sinistra. Una tipica aggressione fascista, anche se non vuole essere chiamata fascista e che poteva succedere al tempo della tremenda riforma Gentile, sbagliata e fascista. Una preside, che legalmente e giustamente denuncia l'aggressione come tale e non come rissa, viene a sua volta aggredita dal ministro Valditara che, addirittura, ha detto che pensa come punirla, come se fosse uno dei qualsiasi ministri di Mussolini. Eppure, almeno la Costituzione, su cui ha giurato l'avrà letta. Ma, non si sa!